

## il figlio e il padre

---

La voce del cielo nel testo di Matteo, tipica della tradizione rabbinica, è una voce leggera e sussurrata, voce di rivelazione e di compimento della salvezza. Annuncia il Messia, il re, l'unto del Signore, manifesta l'unico, l'amato, il prediletto, il liberato dall'esilio, e rivela il senso del sacrificio di Isacco, del servo di JHWH, dell'agnello pasquale. E' una sintesi della rivelazione dell'A.T. come conferma della fedeltà di JHWH. Ma allo stesso tempo possiamo cogliere nei suoi tratti la stessa mormorazione interiore dei nostri pensieri, la stessa sensazione dei nostri sentimenti, che si rivela nella relazione con nostro figlio/a nell'ambito delle manifestazioni dei nostri atteggiamenti.

Infatti Il figlio è il frutto delle mie viscere, è colui che ho fatto crescere e ho lasciato andare per iniziare il suo cammino di vita.

Il figlio è nato dall'acqua, vissuto del mio nutrimento e del mio latte. Mi è figlio per le cure che gli ho dato e per come l'ho lavato e vestito e sfamato e per tutti i sorrisi che ci siamo scambiati. Ho visto i suoi primi passi, la sua gioia nel progredire e l'uso sempre più appropriato delle sue capacità.

Il figlio è amato, desiderato, atteso, accolto. Tante volte mi sono chinato su di lui, ho tolto le sue lacrime e ho condiviso le sue conquiste. Altre ho fatto silenzio, ho seguito con trepidazione le sue ricerche, ho sofferto nelle incomprensioni, così come nei conflitti e nei rifiuti. A volte ho cercato la sua realizzazione, l'ho sollecitata e incoraggiata, altre ho lasciato che la sua scelta in libertà definisse la sua decisione.

Il figlio è proprio compiacimento. In lui vediamo il nostro volto, il dono di sé offerto, lo specchio dell'anima. Colgo in lui tutto ciò che ho cercato di trasmettere come cultura, religione, etica, educazione, ecc.

Questa voce non è solo interiore, ma è sottoposta a le pressioni esteriori che ci chiedono degli adeguati atteggiamenti:

a Gesù quello di mettersi in fila al Giordano per farsi battezzare, a noi chiede di entrare nella mischia dei drammi umani e trasformarli per riportare la pace.

A Gesù di non nascondersi a Qumram o di non ritirarsi in un posto privilegiato per la sua preghiera, e lui si confonde con coloro che cercano libertà e giustizia, a noi chiede di stare con coloro che esprimono la difficoltà del vivere, la nostra stessa sofferenza.

Gesù apre continuamente spazi perché chi incontra si senta cercato, capito, amato, perdonato, e risale all'umanità sofferente, caotica, deformata per aiutarla a ritrovare il cammino di verità e di equilibrio. A noi, nella quotidianità, chiede di aprirci all'accoglienza

costante della stessa vita. Solo così si colma la sete della nostra umanità, non si condannano i nostri mali, ne li giudichiamo, ma ci si apre alla convivialità.

La fedeltà, l'attenzione al debole, l'azione di giustizia, manifestano la grandezza dell'uomo e della donna nella creazione. Quando si ama si è capaci di andare al di là di sé stessi, si è capaci di superare la paura e nell'offerta di sé perdonare.

Che cosa possiamo fare?

Se non abbiamo ancora vissuto questo rapporto con il figlio abbiamo bisogno di un percorso di purificazione per ristabilire l'adeguata comunione con il Padre/ Madre. C'è bisogno per ogni uomo e ogni donna di ritrovare in sé la propria identità paterna/materna, la propria consonanza all'essere figlio/a, accogliere in sé l'amore ricevuto e il compiacimento atteso.

Bisogna scendere nella propria acqua, nell'alveo del proprio fiume per ricevere e accogliere la realtà della vita. Siamo figli, padri e madri, e sé stessi. Siamo chiamati a dare senso alla vita, a sentire l'amore e il compiacimento del padre/madre, lo spirito che abita in noi e la voglia di realizzazione che ci spinge alla visione.

Siamo chiamati all'immersione per sorgere, per passare nella decisione dalla terra degli avi alla nostra terra, un processo di discesa e risalita che ogni età della vita richiede. Siamo chiamati alla comunicazione condivisa affettuosa che si esplica nel vivere insieme, nel crescere insieme, un processo a volte sereno e gioioso a volte conflittuale e duro.

Siamo chiamati all'invio della colomba, al superamento del diluvio a quel movimento liberatorio che trova, nell'ulivo, la terra solida della pace.